

David M. Halperin

San Foucault

Verso un'agiografia gay

prefazione di
Flavia Monceri



Edizioni ETS



www.edizioniets.com

© 1995 by David M. Halperin

Traduzione di Flavia Monceri

La prima edizione di *Saint Foucault. Towards a Gay Hagiography* è stata pubblicata in inglese nel 1995. Questa traduzione è pubblicata in base a un accordo con Oxford University Press.

Saint Foucault. Towards a Gay Hagiography first edition was originally published in English in 1995. This translation is published by arrangement with Oxford University Press.

© Copyright 2013

EDIZIONI ETS

Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa

info@edizioniets.com

www.edizioniets.com

Distribuzione

PDE, Via Tevere 54, I-50019 Sesto Fiorentino [Firenze]

ISBN 978-884673607-9

Indice

Prefazione <i>Flavia Monceri</i>	7
Ringraziamenti	11
San Foucault	13
La politica queer di Michel Foucault	29
La vita descrivibile di Michel Foucault	163

Prefazione

Flavia Monceri

Non sono un 'esperto' di Foucault, ma mi confronto con il suo pensiero da tempo. E da quando lo faccio, mi è capitato d'imbattermi in persone che, per sostenere che egli non abbia detto nulla di speciale (ma in fondo, quale filosofo ha mai davvero detto qualcosa che qualcun altro almeno non *avrebbe* potuto dire a sua volta?), finiscono per argomentare tale affermazione ricorrendo, esplicitamente o implicitamente, alla sua omosessualità e a tutto quel che essa comporterebbe di negativo per la coerenza e la credibilità del suo pensiero. Anzi, mi è capitato persino di sentir dire – non so su quali basi e neppure m'interessa – che Foucault avrebbe scelto di diventare filosofo, lui che stava facendo altro, perché si era innamorato di un altro maschio che aveva scelto di studiare la filosofia. In questi casi, l'unica cosa che mi viene in mente è: «E allora? Se anche fosse?». Insomma, quale serio filosofo del passato, del presente o del futuro potrebbe sostenere – se non con una certa dose di 'cattiva coscienza' – di non essere (stato) in alcun modo ispirato, guidato o anche costretto da qualche vicenda della sua esperienza personale a 'diventare quel che è'?

Ma in questo caso il punto non sta nel fatto che il pensiero del filosofo Foucault sia stato influenzato dall'esperienza di vita dell'uomo Foucault, quanto piuttosto nel tipo particolare di esperienza che l'avrebbe influenzato, e che viene ridotta o riassunta nella sua 'omosessualità'. E quest'ultima – al pari di qualsiasi altra esperienza che non possa essere ricondotta a un qualche rassicurante corso di vita 'normale' – non è mai un buon motivo per essere influenzati a fare alcunché, anzi, è qualcosa che immedia-

tamente getta discredito su qualsiasi cosa si stia facendo e la colloca su un gradino inferiore nella scala ascendente della conoscenza (filosofica). La quale, si pensa tanto comunemente quanto erroneamente, nelle sue massime vette è pura e sganciata da qualsiasi esperienza, anche se in realtà dietro questo ideale si cela pur sempre un altro tipo di esperienza, quella eterosessuale ridotta a modello culturale dominante (ridotta a *eteronormatività*), che non ha bisogno di essere esplicitata perché fonda il proprio dominio per l'appunto sulla propria *invisibilità*.

In questo senso il libro di Halperin, qui presentato in prima traduzione italiana, è di estrema attualità nonostante la sua pubblicazione risalgia al 1995, perché in definitiva affronta il tanto importante quanto difficile tema dell'*omofobia*. Dunque, la sua rilevanza non sta nell'essere un altro libro da 'esperti' che introduca il lettore alla 'verità' sul pensiero di Foucault con il rigore del filologo e il sapere dello storico della filosofia, benché nessuna di tali qualità manchi all'Autore. Lo scopo è un altro: mostrare come il pensiero di Foucault, al pari di quello di qualsiasi altro filosofo o pensatore, sia inestricabilmente connesso alla sua esperienza di vita, in questo caso anche alla sua omosessualità, e come ciò senz'altro influenzi sia i giudizi *sul*, sia gli effetti *del* suo pensiero sui contemporanei e sui posteri. Foucault è stato 'santificato' dopo la sua morte, ma io direi che lo è stato soprattutto il suo pensiero negli effetti che è riuscito ad avere non soltanto all'interno dell'accademia, nonostante e forse anche in virtù delle critiche e dei tentativi di squalificazione cui è stato sottoposto, ma anche – e in larga misura – per gli attivisti e le persone che in esso hanno trovato qualcosa di rilevante per impostare la propria *resistenza* al potere, o meglio l'esercizio del proprio *contro-potere*. Non credo che un filosofo possa aspirare a qualcosa di più.

Nei saggi che compongono questo bel libro, Halperin affronta principalmente due questioni che restano centrali nel nostro presente, almeno per coloro i cui corpi ancora non contano: il senso in cui si può parlare di e poi fondare una politica queer che si liberi dai vincoli del tradizionale modo di pensare la 'liberazione' e l' 'emancipazione', due termini poco graditi a Foucault, e il tema della 'descrivibilità' delle vite individuali

‘anormali’ o ‘marcate’, in particolare quando esse siano vite d’intellettuali che intendono dire qualcosa ai contemporanei, ma che per far questo devono prima di tutto trovare una forma di ‘autorizzazione’ o di ‘legittimazione’, che invece viene loro negata proprio sulla base della possibilità di descrivere la loro vita nei termini della sua ‘patologicità’. Insomma, seguendo questa argomentazione, Foucault non potrebbe essere preso sul serio come filosofo perché è gay, e poiché l’essere gay ha qualcosa di anormale e di patologico – benché certo possa essere tollerabile *se* accetta di essere anormale e patologico, di essere sottoposto al discorso di altri e non intenda parlare per sé –, anche il pensiero e il discorso di colui che ne è portatore non può *logicamente* essere preso sul serio. Il pensiero viene *marchiato* dall’esperienza di vita e dunque immediatamente escluso dal discorso dominante sul sapere e sulla conoscenza.

Non ho molto altro da dire, anche perché non vorrei rischiare di parlare per l’Autore di questo libro, ma lasciar parlare lui. Aggiungo soltanto che se è vero che, come Halperin stesso afferma, questo libro è un’agiografia di San Foucault, ciò non significa certo che debba suscitare soltanto un sentimento di adorazione che, a mio avviso, Foucault stesso rifiuterebbe. Anzi, ci sono molti problemi e questioni relativi al pensiero di Foucault che a partire da questo libro potrebbero essere sollevati *anche contro* di esso. Quel che però Halperin riesce a fare, e che trovo il merito maggiore del suo lavoro, è mostrare come la credibilità e l’autorevolezza degli ‘anormali’ non sia una questione di fatto, ma un giudizio di valore emesso a partire da posizioni stereotipiche, quando non da veri e propri pregiudizi, che in questo caso possono essere riassunti nell’etichetta di ‘discorso omofobico’. Ma queste posizioni, aggiungo io, non sono che (co-)costruzioni la cui validità, lungi dall’essere fondata su una qualche realtà oggettiva, indipendente ma accessibile, deriva dalla loro mera accettazione convenzionale. Come tali, esse possono essere modificate e nei fatti lo sono continuamente, anche e soprattutto attraverso quelle capillari (ri)negoziazioni di potere delle quali è intessuta, come Foucault ha definitivamente dimostrato, la vita quotidiana di ognuno di noi.



Ross Moore, *Of the Visible and the Hidden* (1992-1993)
 Pannello centrale del trittico (per gentile concessione dell'artista)